

LUOGHI DELL'INFINITO

MESSAGGIERO DI CIVILTÀ - N° 156 - anno XV - NOVEMBRE 2011 - Sped. Abbi. post. D.L. 352/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 10, lett. a) - Distribuzione gratuita dal numero ordinario del quotidiano "L'ESPRESSO" - Tariffa abbonamento € 2,50



**ARTE AL FEMMINILE:
DA GENTILESCHI A HADID**

Cividale, il fascino dei barbari

Firenze, il museo dell'Opera

ARCHITETTURA IN ROSA

LAURA ROCCA



MARCELLA GABBIANI



DONATELLA FORCONI



RICCARDA RIGAMONTI



ZAHA HADID

Cinque protagoniste della scena italiana e internazionale raccontate attraverso i loro progetti: musei, spazi residenziali, chiese e centri parrocchiali

ZAHA HADID



Prospetto sulla banchina (foto Alan McAteer) e vista aerea del Museo dei Trasporti di Glasgow (Hawkeye Aerial Photography), città

che nell'Ottocento è stata il principale porto oceanico della Gran Bretagna. Entrambe le facciate, verso il fiume e verso la città, sono

totalmente vetrate. Tutte le immagini sono state fornite dagli studi di architettura, la foto di Hadid è di S. Cecchetti

Sono forme che sembrano contenere un'energia immensa, ma allo stesso tempo pacata: domestica. Sono espressioni di forza dense di dinamica fluidità che tuttavia mai prorompe in gesti anarchici e incontrollati: come se ogni disegno, ogni architettura, visse di una sublime logica interna, paga di se stessa, autosufficiente. Per esempio, il nuovo Museo dei Trasporti a Glasgow visto dall'alto appare come un brano di fulmine congelato nel momento del suo scatenarsi: sta, come una molla pronta a scattare, tra la città e il fronte del porto. I critici vi troveranno ogni sorta di esibizionismi e difetti e carenze di connessione con l'intorno e con la storia. Tuttavia, in barba ai prevedibili detrattori, è ovviamente destinato a diventare un *landmark*, uno dei nuovi segni della città scozzese che fu il principale porto britannico verso l'Atlantico e che ora cerca il riscatto dopo un secolo di crisi.

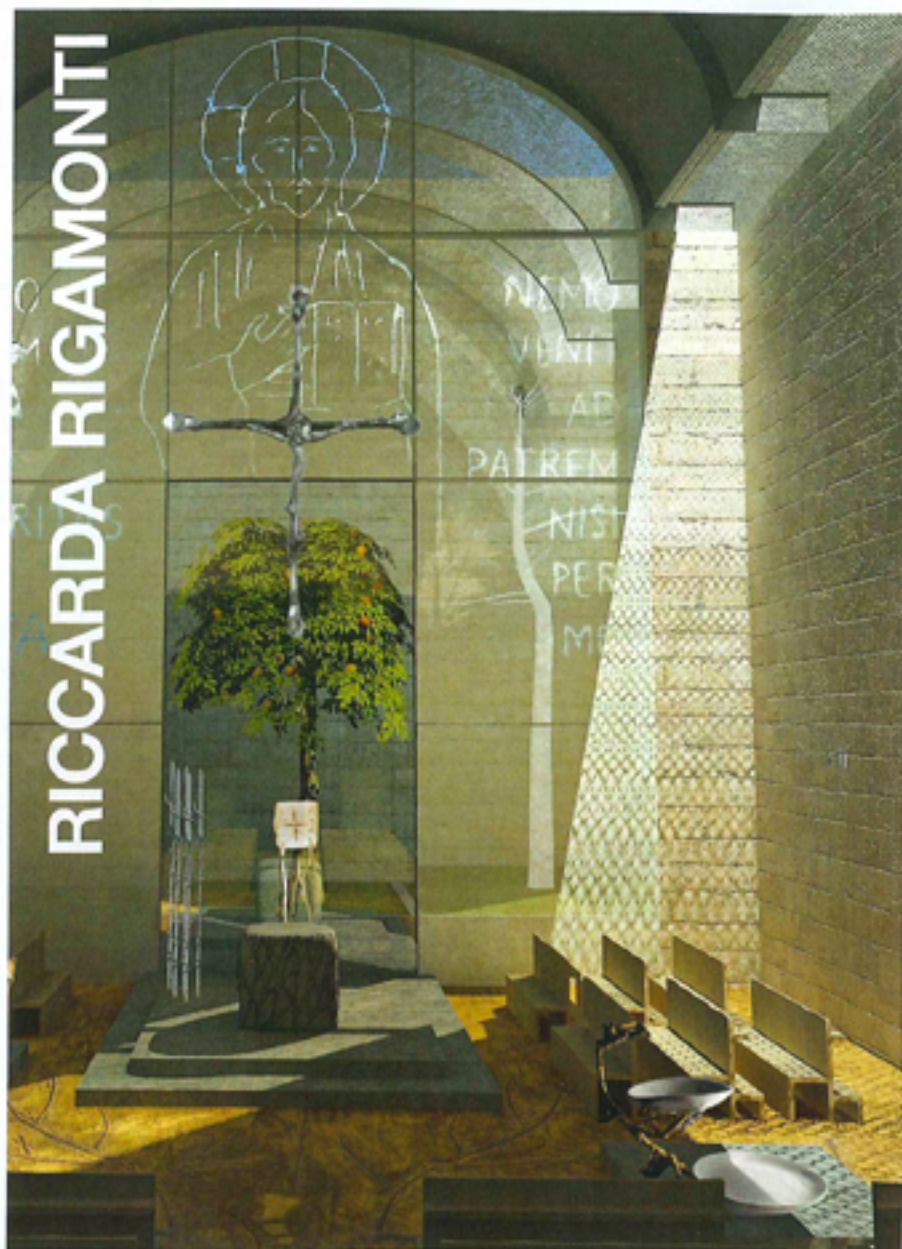


Osservandolo da vicino si nota che le due facciate terminali sono totalmente trasparenti: quasi che la forma facesse parte di un discorso interrotto, aperti nuovamente attraverso la luce che ne rivela spazi reconditi e trasporta il mistero nella dimensione della conoscenza.

È un progetto emblematico dell'opera di Zaha Hadid, ed è inevitabile parlare di questa palestinese-londinese: è stata lei la prima donna a vincere il Pritzker, il più cospicuo premio di architettura a livello mondiale, grazie al quale nel 2004 entrò nell'Olimpo delle archistar; unica, in un consesso che sembrava un club esclusivo maschile. L'evento ha contribuito a ridestare l'attenzione sul tema del "genere" in campo architettonico.

Esiste un'architettura femminile? Ci sono particolarità nel modo di affrontare il disegno, gli spazi, i colori che possano distinguere le donne dagli uomini, un tempo intenti al tecnografo, oggi assorti nel manovrare il mouse per sfornare progetti? O addirittura vi è una differenza di genere nei progetti stessi? Si possono identificare elementi che denotano, per dire, una chiesa a cupola come architettura "materna" e un palazzo museale come architettura "paterna"?

Ovviamente ci si può sbizzarrire in ipotesi, chiamando in campo, con nonchalance da rotocalco illustrato, il campionario dei luoghi comuni freudiani. Ma c'è pure chi si è cimentato con serio impegno nell'escussione del busillis: tra questi Jackie Craven, che cura il servizio on-line sull'architettura del *New York Times*: "L'architettura è dominata dai maschi - ha scritto recentemente - le donne raramente ricevono committenze importanti: dove sono le donne architette?". La risposta della Craven è che spesso queste operano nell'ombra di qualche uomo. E racconta il caso di Marion Mahony Griffin (1871-1961), che il grande Frank Lloyd Wright ingaggiò nel 1895 come collaboratrice di studio. Oltre a essere una delle prime donne architetto, la Mahony, insieme con quello che sarebbe poi divenuto suo marito, Walter Burley Griffin, contribuì a disegnare le *prairie house*, definendo quel modo di progettare moderno, ma in armonia con l'ambiente, che avrebbe aiutato Wright ad affermarsi come uno dei padri fondatori dell'architettura contemporanea. I contributi della Mahony, e di altri collaboratori, non sarebbero stati riconosciuti



RICCARDA RIGAMONTI

Il progetto vincitore del concorso Cei del 2009 per la chiesa Gesù Maestro a Racalmuto (Agrigento). La facciata è leggermente

concava. All'interno un'ampia vetrata opalina è incisa dalla luce che filtra attraverso l'immagine serigrafata di Cristo

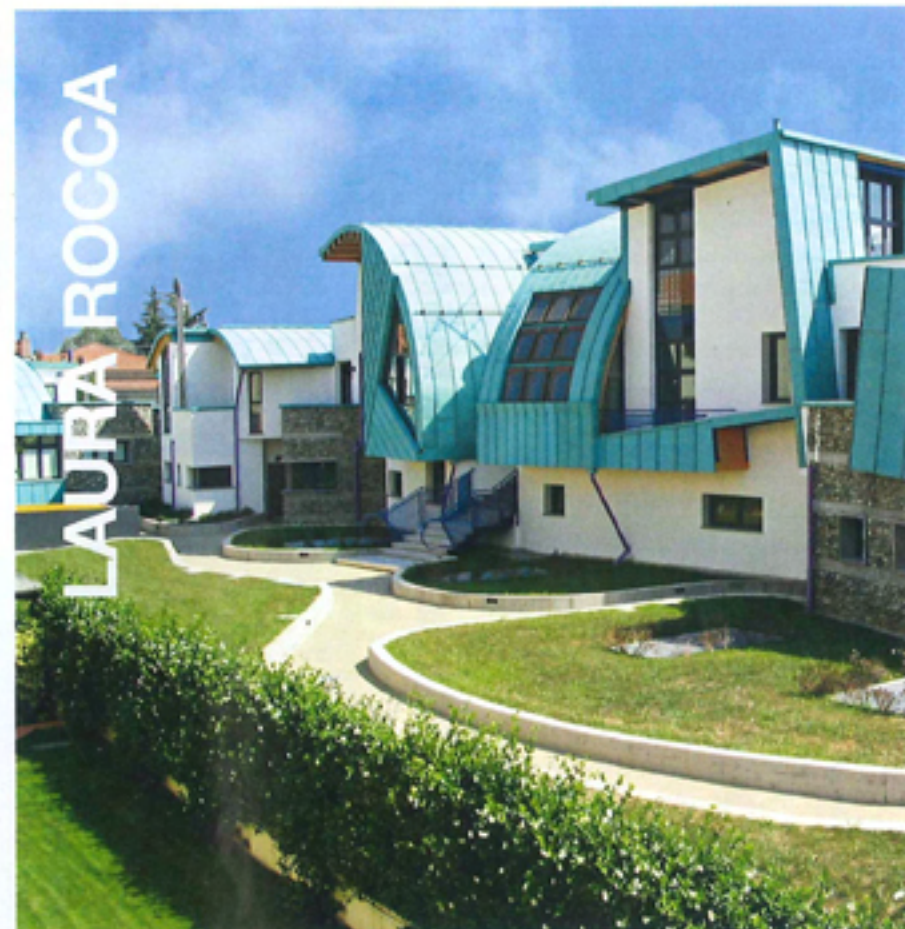


dall'illustre Frank Lloyd, che preferì attribuirsi tutti i meriti in esclusiva. Eppure la Mahony, staccatasi dopo una quindicina d'anni dallo studio Wright, progettò col marito centinaia di *prairie house*, diffondendo nel mondo quell'approccio architettonico che tuttora continua a essere attribuito esclusivamente al grande Frank Lloyd.

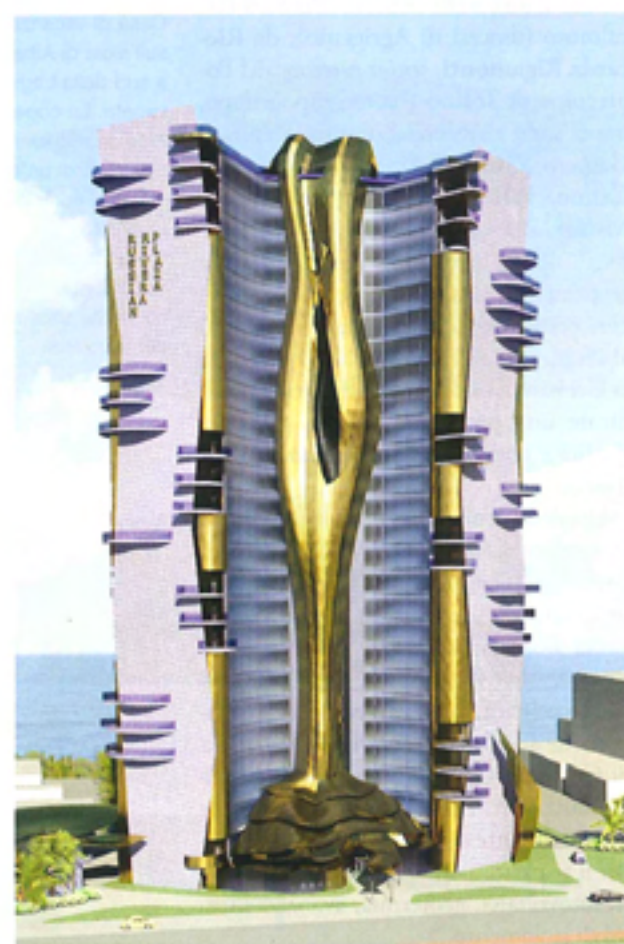
Insomma, quella distinzione di ruoli che a volte diventa conflitto di genere si riscontra anche tra architetti uomini e donne. Tuttavia, appare ben difficile trovare vere differenze nelle opere realizzate. Lo dimostra proprio il caso della Hadid: i suoi disegni sono sempre intessuti di dinamismo e velocità, di movimento piuttosto che di stasi - nel Heydar Aliyev Centre di Baku (Azerbaijan) attualmente in costruzione, come nel trampolino da sci di Bergisel in Austria (del 2000) o nel Maxxi di Roma (completato l'anno scorso) -, sono opere nelle quali chiunque riconosce subito un impeto straordinario. Persino i futuristi non potrebbero che condividere.

Forse, più che nel disegno, le donne sembrano differenziarsi nel comportamento: Jackie Craven osserva che per tutto l'Ottocento e per gran parte del Novecento le donne hanno teso a concentrarsi sulla progettazione di interni, oppure a lavorare insieme con colleghi uomini. Così, per esempio, la giapponese Kazuyo Sejima nel 2010 è divenuta la seconda donna vincitrice del Pritzker: ma insieme con il collega Ryue Nishizawa, con il quale nel 1995 aveva aperto lo studio Sanaa. E la più famosa tra le donne architetto italiane, Gae Aulenti, è nota come autrice di un'infinità di oggetti di design: per quanto abbia firmato anche diversi, importanti interventi architettonici (il Museo d'arte catalana a Barcellona, il Museo d'arte moderna del Centre Pompidou a Parigi, l'arredo urbano di piazza Cadorna a Milano). C'è discriminazione dunque? "La misoginia esiste ancora, ma fortunatamente sono aumentate le donne architetto", ha detto la Aulenti qualche tempo fa a *Diario*, quotidiano dell'Ordine degli architetti di Roma.

Sembra che anche in campo architettonico si stia verificando un fenomeno simile a quello che è accaduto nella sanità, dove da qualche anno il numero di neolaureate in medicina supera quello dei maschi. Secondo dati riferiti



Sopra, dieci abitazioni "quasi" a schiera a Ruginello (nei pressi di Monza). I volumi tondeggianti ricordano absidi di chiese o coperture di serre
A destra, la "Gold Cascade", elemento caratterizzante per un complesso residenziale a torre progettato a Sochi, in Russia. La "cascata" cattura la luce in uno spazio centrale tra i due blocchi e la riversa giù fino al solarium intorno alla piscina e al ristorante, da dove un percorso coperto raggiunge la spiaggia attrezzata



dall'Union Internationale des Femmes Architectes, organismo che da decenni propugna l'architettura al femminile, alla fine del secolo scorso in Italia le donne erano circa un terzo del totale degli architetti, ed erano in costante aumento.

E oggi le donne tendono a organizzarsi per superare la condizione discriminante in cui a volte si sentono confinate. Così Maddalena Marselli, soprintendente ai Beni archeologici di Napoli, ha fondato nel 2004, nella sua città, l'Associazione Donne Architetto: per "valorizzare il contributo femminile nella professione". Perché, come ha dichiarato a Chiara Santoianni, di DOLs, sito delle Donne Architetto, queste "hanno maggiore sensibilità verso le tematiche dell'ambiente, della sicurezza e della cura" e dedicano attenzione agli spazi per i bambini, ma anche per gli emarginati, mentre sostengono una cultura di condivisione, non di esclusione tra i generi.

Insomma, tutto lascia pensare che nel futuro l'architettura sarà sempre più tinta di "rosa". Diversi segni lo indicano. Per esempio in campo ecclesiastico: il recente concorso della Conferenza episcopale italiana per i "progetti pilota" (2009) è stato vinto, nella sezione relativa a Raccalmuto (diocesi di Agrigento), da **Riccarda Rigamonti**, senior professor del Politecnico di Torino ("come capogruppo, ma ci sono tanti collaboratori: Stéphane Gamero, Gustavo Ambrosini, Cristiana Catino, Paola Gatti, Carlo Grometto, Mauro Penna, l'artista Luisa Valentini...", tiene a precisare). La Rigamonti è la prima donna a prevalere in questo concorso tripartito (per tre diocesi: una al Nord, una al Centro e una al Sud) che la Cei bandisce dal 1998 allo scopo di indicare una procedura volta a garantire qualità e corralità nella progettazione per il culto.

Un'altra donna che segna un primato in questo campo è **Donatella Forconi**: anche lei è capogruppo di un team di progettazione (con Samanta Bartocci, Erika Bonacucina, Giancarlo Capponi, Patrizia Ciotti, Fernando Lugli, Pamela Montecchiani, Ivo Scargetta) che recentemente si è imposto per la nuova chiesa di Corciano (Perugia), che sarà la prima in Italia costruita in prefabbricazione e dotata di tutte le soluzioni più avanzate per il risparmio energetico: pannelli solari, fotovoltaici, geotermia, avanzati sistemi di isolamento...

Casa di vacanza sull'isola di Albarella, a sud della Laguna veneta. La copertura ha la morbida movenza di un'ala, mentre l'edificio, intessuto di trasparenze, si confonde con la luminosità dell'orizzonte



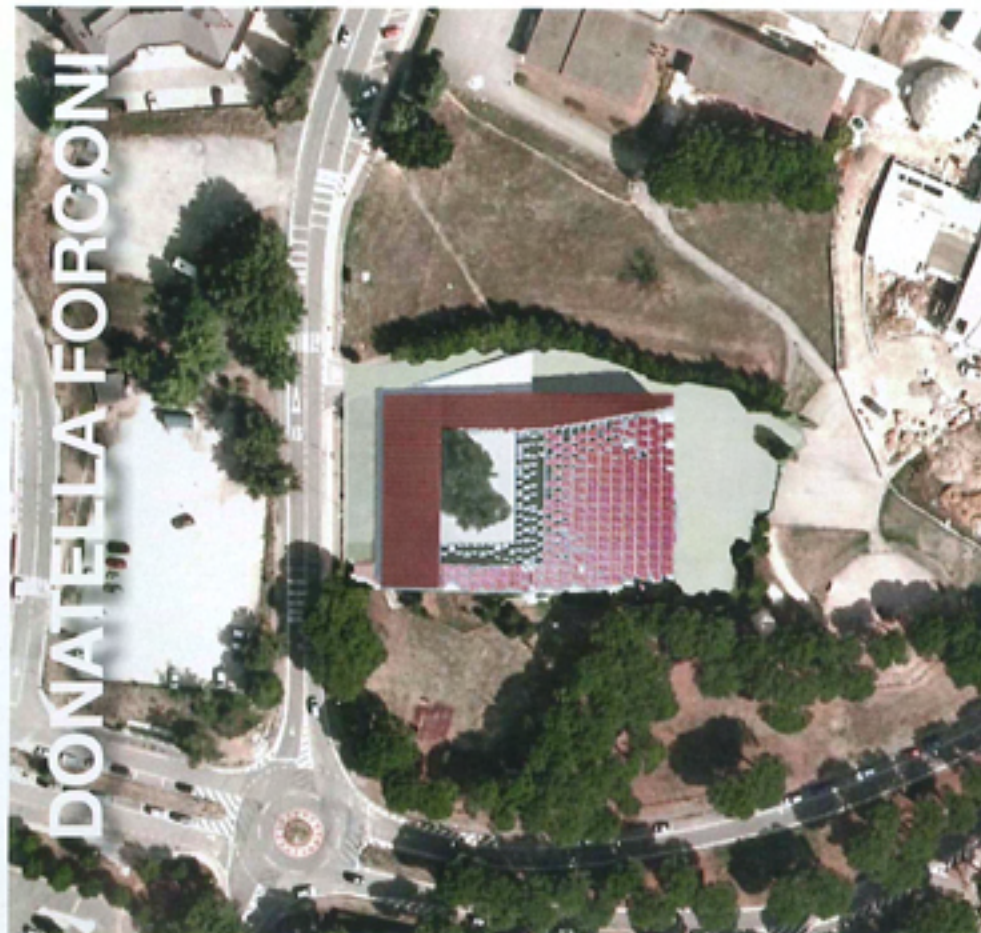
MARCELLA GABBIANI



Un altro segno del cambiamento dei tempi si ravvisa nel cambio generazionale. **Marcella Gabbiani** e **Laura Rocca** sono entrambe figlie d'arte e progettiste emergenti, la prima nel Veneto, la seconda in Lombardia. Gabbiani è autrice di architetture dotate di leggerezza e abitate dalla luce, come la casa per le vacanze nell'isola di Albarella (Rovigo) o il Centro polifunzionale "Verona Uno", e di importanti allestimenti come quello della mostra "Madonne rinascimentali al Quirinale" (2011). Rocca nel 2007 si impose alle cronache vincendo l'International Architecture Awards for the Best New Global Design, del Chicago Athenaeum, con il fantasioso progetto delle case "quasi a schiera" di Ruginello (Monza), e ha continuato con proposte ricche di soluzioni fantasmagoriche, come il Gold Cascade per Sochi in Russia, o progetti come quello brevettato per una "casa sociale", che, prefabbricata a terra con materiali riciclati, viene poi sollevata assumendo così l'assetto definitivo: un sistema che dovrebbe ridurre a un sesto i costi di edificazione.

L'architettura è una disciplina in cui, in modo più evidente di quanto non accada in altre specialità, si incontrano e si bilanciano l'aspetto razionale e quello emotivo: la struttura e la forma. Così vi si riconciliano le caratteristiche che tipicamente distinguerebbero il tratto "femminile" da quello "maschile". E se oggi c'è un'architettura "al femminile", è proprio quella necessaria alla nostra epoca, così disperatamente alla ricerca dei valori, così bisognosa di semplicità ed efficienza intesa come superamento del superfluo e degli sprechi. Ma questo è un impegno al quale si spera che tutti si sentano chiamati: non solo le donne.

Leonardo Servadio



Rendering del centro parrocchiale dei Santi Severo e Agata a Corciano (Perugia). La chiesa si presenta come un tronco di cono a base ellittica, gli edifici parrocchiali offrono l'immagine del quadriportico. Li unisce una leggera copertura di pannelli solari e fotovoltaici

